

Il primo, 73 anni, sgozzato con un coltello da cucina. L'altro, novantenne, assassinato a colpi di pistola

Due pensionati uccisi in Calabria

Un week-end violento, in Calabria. Due anziani uccisi, entrambi pensionati. Giuseppe Cimino, di 73 anni, è stato assassinato a Palmi, nella sua abitazione. Secondo i primi rilievi, l'uomo è stato ucciso a colpi di coltello. L'altro pensionato, Domenico Antonio Di Pino, novantenne, è stato assassinato a San Luca. Di Pino (che era stato bracciante agricolo) è stato ucciso con sette colpi di pistola calibro 7,65 sparatigli da una persona, mentre stava rientrando a casa.

NOSTRO SERVIZIO

REGGIO CALABRIA. Due pensionati uccisi. Killer che sgozzano e sparano. È stato un week-end violento, in Calabria.

Per gli investigatori non ci sono tracce. Indagini difficili, in appartamenti umili allagati di sangue, con i vicini che non hanno sentito, né visto. Con la gente che va alla messa della domenica mattina a capo chino. Più silenzi del solito, nella piazza e dentro i vicoli.

Il movente

Giuseppe Cimino, 73 anni, è stato assassinato a Palmi, nella sua abitazione. Secondo i primi rilievi fatti dalla polizia, l'uomo è stato ucciso a colpi di coltello. Una prima ipotesi fatta dagli investigatori riconduce l'omicidio al movente della rapina. In casa di Cimino (un ex impiegato del dazio), che viveva da solo e non aveva parenti a Palmi, manca infatti una somma di denaro che l'uomo custodiva. «Qualche soldo lo teneva sempre lì, dentro quel secchiello», dice un amico

della vittima. La polizia è stata avvertita con una telefonata anonima ed ha trovato Cimino in un lago di sangue.

Per entrare gli investigatori hanno dovuto sfondare la porta d'ingresso dell'abitazione. «Era chiusa. Strano...», riflette chi indaga.

Cimino è stato ucciso con cinque coltellate, infiltegli al viso ed al collo. Il coltello era sul pavimento della cucina, la lama ancora sporca di sangue. Secondo quanto comunicato dai dirigenti del commissariato della polizia di Palmi, che stanno conducendo le indagini coordinate dalla dottoressa Mazza, della Procura di Palmi, Cimino frequentava ambienti omosessuali ed è in questo mondo che sono indirizzate le indagini. La rapina (in casa di Cimino non sono stati trovati soldi), secondo una prima ricostruzione sarebbe stata compiuta dopo l'omicidio, molto probabilmente perché qualcuno non è rimasto soddisfatto della somma di denaro datagli dall'uomo: gli investigatori hanno detto

proprio così. A San Luca, un altro omicidio. Un pensionato di 90 anni, Domenico Antonio Di Pino, è stato assassinato nella tarda sera di sabato.

Di Pino (che era stato bracciante agricolo) è stato ucciso con sette colpi di pistola calibro 7,65 sparatigli da una persona da distanza ravvicinata, mentre l'anziano uomo stava rientrando a casa. I colpi sono andati quasi tutti a segno. Sull'omicidio stanno indagando i carabinieri. Si esclude che si sia trattato di un errore di persona e si è alla ricerca di un possibile movente per un omicidio che si presenta anomalo, strano ed efferato, soprattutto per la personalità di Di Pino, che era incensurato.

Emigranti

Domenico Antonio Di Pino era stato sposato tre volte e l'ultima moglie è ancora in vita e conviveva con lui. L'anziano uomo aveva, inoltre, una ventina di figli: gli investigatori non sono però riusciti ad essere più precisi. La maggior parte dei figli di Di Pino è, in ogni caso, emigrata, in Australia, Canada e Germania, e sono ancora in corso accertamenti per verificare quanti figli dell'uomo vivano ancora a San Luca. In paese, tra i consueti silenzi, poche voci: «Se l'hanno ucciso qualche ragione dovrà pur esserci... I figli? Ce ne sono, ma sono tanti, uno mica li può mettere contare... ci provino i carabinieri».



Il carnevale in Sardegna

Attilio Della Maria

Il sindaco di Orotelli: «Rischio di banditi mascherati, niente feste serali»

Carnevale col coprifuoco in Barbagia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La cosiddetta «goccia che ha fatto traboccare il vaso» è stata una rapina più cruenta e brutale delle altre. Uomini armati e mascherati fanno irruzione in casa di una coppia di commercianti, li minacciano, li maltrattano, gli portano via i risparmi e i preziosi. Un paio di giorni dopo il sindaco del Ppi, Piero Marteddu, emette un'ordinanza senza precedenti: divieto di mascherarsi e fare cortei di Carnevale dalle 19 in poi.

Accade a Orotelli, poco meno di tremila abitanti, uno dei tanti paesi del malessere della Barbagia, al centro di una serie impressionante di attentati agli amministratori pubblici, di violenze e di rapine. «L'ultimo episodio di criminalità - sottolinea il sindaco - pone inquietanti interrogativi sul salto di qualità della malavità di periferia che si manifesta sempre più con modalità tipiche della microcriminalità urbana». Una situazione più volte denunciata dagli amministratori pubblici, l'ultima durante la visita del neo-ministro degli Interni, Antonio Brancaccio, a Nuoro. Nei prossimi giorni dovrebbe riunirsi il comitato provinciale di sicurezza pubblica, alla presenza dei sindaci della provincia: così richiede «urgentemente» lo stesso sindaco

Marteddu. Che nel frattempo ha deciso, sia pure «a malincuore», di intervenire a modo suo, vietando di fatto maschere e celebrazioni carnevalesche fra le più antiche e tradizionali di tutta la Sardegna. Proprio le feste di Carnevale, infatti, sono uno dei periodi più «a rischio». Approfitto delle manifestazioni in maschera - sottolinea il sindaco di Orotelli - si scatenano la microcriminalità, eccitata anche dall'euforia della festa. Atti di vandalismo, risse, aggressioni, fino alle rapine e ai regolamenti di conti a colpi di doppietta.

L'ordinanza anti-maschere non ha precedenti, almeno in Sardegna. Finora, infatti, per protestare contro i violenti e contro l'indifferenza dei concittadini, gli amministratori facevano (e fanno) ricorso a dimissioni polemiche: al punto che ben nove consigli comunali nella zona sono teti da commissari prefettizi. Questa volta, invece, si fanno «dimettere» le maschere di Carnevale. E ciò naturalmente ha suscitato qualche malumore, soprattutto fra i gruppi culturali che organizzano le sfilate carnevalesche,

fra le più antiche e originali di tutta la Barbagia. Orotelli è infatti uno dei rarissimi paesi contadini in una zona a economia e cultura pastorale. E questa peculiarità si coglie appunto anche nelle maschere di Carnevale, i «thrupos», raffiguranti i pastori resi ciechi dalla festa e dalla rabbia. Un modo per esorcizzare le violenze e le criminalità che a quella cultura sono legate, più o meno indirettamente, in molti centri dell'interno. Ma più volte, negli ultimi anni, anziché esorcizzarla, la violenza, quelle maschere l'hanno in qualche modo favorita. Risse e vandalismi hanno finito col rendere le manifestazioni ad alto rischio. Tanto più dopo gli ultimi episodi di criminalità comune, che hanno creato forte tensione in paese.

A meno di una revoca dell'ultima ora dell'ordinanza, cortei e maschere saranno consentiti solo nelle ore mattutine e del pomeriggio, fino alle 19. L'ultima parola, comunque, è affidata al Consiglio comunale convocato in seduta straordinaria e aperta a tutti alla vigilia del giovedì grasso. Ma non è escluso che altri paesi della Barbagia, possano ora seguire l'esempio di Orotelli.

In arrivo l'home-video del film di Faenza, presente alle «Mattinate dell'Unità»

«Forza Italia? Chissà perché ora»

Una platea attenta e commossa ha partecipato ieri alla proiezione di *Jona che visse nella balena*. Il consueto appuntamento con la rassegna di film italiani organizzata dal nostro giornale ha registrato il tutto esaurito nonostante la pellicola fosse passata da poco in televisione. Al dibattito, che è seguito, hanno partecipato il regista Roberto Faenza, l'attrice Francesca De Sapio e la produttrice Elda Ferri.

ROSSELLA BATTISTI

continua - Non ho più voglia di parlare dell'Italia. Quello che succede è talmente evidente e scontante che preferisco occuparmi della memoria. Scegliere storie lontane da noi che, magari, abbiano delle assonanze e permettano di riflettere».

Ma Berlusconi non c'entra con questo *Forza Italia!*, partito con grande difficoltà nel 1978 e ritirato dalla circolazione quasi subito per «opportunità» politiche: era stato appena sequestrato Moro e non faceva comodo la risonanza che il lungometraggio, un affresco acre sui trent'anni di governo democristiano, avrebbe suscitato. «Una vera e propria censura - sottolinea

Faenza - che nessun giornalista si premurò di segnalare. E pensare che lo stesso Moro, in calce al memoriale che è stato ritrovato, scrisse che bastava vedere questo film per capire la spregiudicatezza di certa politica... Perché esce solo oggi e perlipi distribuito da una società di Berlusconi? Francamente non lo so proprio». E non commenta, Faenza, nemmeno le scelte ommesse di quelli che partecipano allora al progetto: è la moglie Elda Ferri, in veste di sua produttrice, a ricordare l'attuale impegno di Marco Tullio Giordana nel film *Il caso Pizzolini*, mentre Antonio Padellaro e Carlo Rossella - gli sceneggiatori - sono diventati rispetti-

vamente vicedirettore dell'Espresso e direttore del Tg1, «l'unico, forse - aggiunge Ferri - ad essere arretrato rispetto a certe posizioni».

Se parlare direttamente di politica non è più nelle corde di Faenza, l'impegno continua a innervare il suo lavoro filtrato da una continua riflessione. «C'è un assalto contro la memoria. Siamo dominati dalla tv, dove nulla si ricorda. Un film vive mille vite, il prodotto televisivo no. Interessa solo che tutto sia immediato, banalizzato e prontamente consumato». Eppure, proprio la televisione ha riproposto pochi giorni fa *Jona che visse nella balena*, ottenendo sei milioni di spettatori. «È il segno che esiste un grande pubblico pronto ad accettare anche un prodotto difficile, non solo stupidaggini».

Certo, il fascino del grande schermo moltiplica l'emozione e in tanti sono intervenuti all'appuntamento domenicale dell'Unità con il cinema. *Tutto esaurito, dunque*, per la riproposta di *Jona* e molta commozione in sala per la storia semplice e toccante di un bambino coinvolto negli orrori della deportazione. «Non voleva essere un film sui campi di concentramento - precisa Faenza - ma raccontare quell'esperienza dal punto

di vista di un bambino. Un film sull'infanzia e su tragedie che possono ripetersi. Come dimostra la guerra in Jugoslavia». Con sorpresa dello stesso regista, questa prospettiva ha colpito tanto precisamente nel segno che persino alcune ex deportate di Auschwitz dissero che per la prima volta veniva rappresentata con tanta umanità quell'esperienza tragica, concedendo uno spiraglio di speranza a chi è sopravvissuto. «È singolare che prima del mio film, nessun critico, eccetto Natalia Ginzburg, si sia occupato del testo da cui è tratto - continua Faenza -. Quando l'ho letto, invece, sono rimasto sconvolto: è un libro scarno, che sembra scritto davvero da un bambino». L'autore, Jona Oberski, vive oggi ad Amsterdam ed è uno scienziato, ma per anni non ha parlato della sua vicenda, né alla moglie né ai suoi amici. Poi, dopo aver iniziato una terapia psicoanalitica, a distanza di quasi trent'anni, ha scritto il libro di getto. Ma non ha accettato subito di concedere il permesso di farne un film: ci sono voluti ben dieci anni per convincerlo e solo grazie alla costanza di Elda Ferri e alla convinzione di Faenza, Jona è entrato nella storia del cinema. E nella coscienza di molti.



Roberto Faenza

ROMA. «No, non posso definirmi contento, anzi sono amareggiato». Niente mezzi termini per Roberto Faenza, che ha così commentato la decisione della Mondadori di distribuire quindici anni dopo il suo film *Forza Italia!*. «Avrei voluto che allora, nel '78, ci fosse stato un movimento di opinione forte per farlo tornare in circolazione. Adesso, non mi importa più». Il commento emerge a margine del dibattito seguito alla proiezione di *Jona che visse nella balena*, lavoro più vicino all'attuale ispirazione del regista che ha appena finito di girare *Sostiene Perera*. «Dopo *Forza Italia!* ho capito che non si poteva fare più questo tipo di film -

Carabiniere si suicida a 29 anni. Non sosteneva il matrimonio. Si spara prima di sposarsi

MURO LUCANO (PZ). Già in abito da cerimonia e pronto a recarsi in chiesa per sposarsi, il carabiniere Gerardo Zariello, di 29 anni, si è ucciso nella sua casa di Muro Lucano (Potenza) un'ora prima delle nozze, sparandosi un colpo al cuore con la pistola d'ordinanza. Il fatto è avvenuto sabato scorso nell'abitazione rurale del militare, ma se ne è avuta notizia solo ieri. Zariello prestava servizio a Palma Campania (Napoli) da alcuni anni e avrebbe dovuto sposare una ragazza di Muro Lucano con la quale era fidanzato da tempo e che sarebbe in attesa di un figlio. Ormai sul punto di recarsi in chiesa, il carabiniere si è chiuso in una camera della sua casa e si è ucciso. Il motivo del gesto lo ha

spiegato in una lettera, la cui contenuto non è stato riferito dagli investigatori che mantengono un totale riserbo sull'episodio. Per ordine del sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Potenza Felicia Genovese, un medico legale ha eseguito l'autopsia sul cadavere di Zariello. Gerardo Zariello prestava servizio da cinque anni nella stazione dei carabinieri di Palma Campania, nell'entroterra napoletano, dopo essere stato in Sardegna. Era entrato nell'Arma 11 anni fa ed era prossimo ad essere promosso appuntato. Descritto dai commilitoni come un tipo introverso, viveva in caserma e non aveva mai creato problemi. Fonti dell'Arma dei carabinieri affermano che il gesto è da spiegarsi con

ragioni esclusivamente personali e non collegate al servizio. Il fidanzamento con una studentessa di sociologia di Muro Lucano, ventiduenne, era cominciato un anno e mezzo fa. La ragazza era incinta al quarto mese e questo aveva creato difficoltà alla ragazza, che si sarebbe rifilata anche su Zariello. Il carabiniere si recava in Basilicata a fare visita ogni quindici giorni, tutte le volte che era libero dal servizio. La sua decisione di suicidarsi il carabiniere l'ha spiegata con un breve appunto scritto su una scatola di scarpe. Nel testo Gerardo Zariello scrive di non sentirsi pronto al matrimonio, chiede scusa di non essere capace di affrontare il passo e chiede che si abbia cura della sua famiglia.

Da tre giorni era solo in casa. Disabile siracusano si uccide con una bomba

SIRACUSA. Rimasto solo, si è sieso sul letto, si è messo sulla pancia la piccola bomba ed ha acceso la miccia. Si è suicidato così Carmelo Di Luciano, un uomo di 55 anni che da tempo aveva perso l'uso delle gambe e viveva in carrozzella. Lo hanno trovato sabato sera, con il corpo dilaniato dall'esplosione, nella sua casa di Siracusa. Ieri, dopo gli accertamenti, la squadra mobile ha confermato che si è trattato proprio di un suicidio.

Nell'ottobre dello scorso anno, Carmelo Di Luciano era diventato vedovo. Dopo una lunga malattia, la moglie era morta. Gli era rimasto il figlio Massimo, di 24 anni. Ma da qualche giorno, Massimo era sparito. Tre giorni, per l'esattezza, senza aver detto nulla prima di andare via e senza poi far sapere cosa gli fosse successo al padre bloccato in casa. Ora le indagini dovranno stabilire come il disabile si fosse procurato l'ordigno con cui si è ucciso. Tra il materiale sequestrato dagli investigatori, c'è anche un'agenda su cui il suicida aveva scritto degli appunti, e forse anche il motivo del suo gesto.



720.000 ISCRITTE: LA PRIMA FORZA POLITICA ORGANIZZATA IN ITALIA, LA SECONDA IN EUROPA. UNA GRANDE RISORSA DELLA DEMOCRAZIA DEL NOSTRO PAESE.

VUOI ESSERCI ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____
Nome _____
Età _____ Professione _____
Indirizzo _____ Tel. _____
Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/8711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.